

Introduction | Introduzione | Introducción

Martina Frank
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

The fourteenth issue of *MDCCC 1800* brings together essays that illuminate the circulation, reception, and preservation of artworks during the nineteenth century, highlighting the interplay between local practices, institutional frameworks, and transnational exchanges.

The opening article by **María Moraleda Gamero** focuses on Pietro Palmaroli, the most celebrated restorer active in Rome in the early decades of the century. Palmaroli's activity, widely acknowledged at an international level and particularly relevant in the Spanish sphere, is here revisited through the lens of his writings and his professional practice prior to the renowned restoration of the *Deposizione* by Volterra. The essay highlights his engagement with the art market as well as his contacts with Spanish authorities, thereby enriching our understanding of this multifaceted figure.

With **Fernando Guzmán** and **Josefina Schenke Reyes's** contribution, the attention shifts to Chile, where the neo-Gothic emerged as a key language for the renewal of Catholic art and architecture in the second half of the century. By analysing three travel diaries published in the mid-nineteenth century, the author reconstructs the first manifestations of admiration for the Gothic in Chile, situating them within the broader cultural and religious debates of the time and demonstrating their role in preparing the ground for later architectural experimentation.

Arianna Candeago then addresses the theme of Venetian collecting in the nineteenth century, an area long overshadowed by historiographical paradigms of post-Serenissima decline. Through a critical reassessment of sources and literature,

her essay identifies distortions and methodological lacunae, while outlining new avenues of research. The article thus proposes a more nuanced framework for understanding collecting practices, both private and public, during the Habsburg era.

The following study by **Gabriela Josefina Müller Ramart** broadens the scope to a transnational perspective, linking the trajectories of women artists such as Berthe Morisot, Mary Cassatt, Katsushika Ōi, Uemura Shōen, and others, who were active between 1850 and 1934. By examining their shared engagement with Japanese prints and representations of the domestic sphere, the essay situates their work within the global networks of artistic exchange and female cultural dialogue that characterised the period.

The institutional dimension of heritage is the focus of **Elena Catra** and **Maria Antonella Bellin**, who explore the pivotal role of Antonio Diedo in the life of the Venetian Academy of Fine Arts. As perpetual secretary and professor of aesthetics, Diedo was deeply involved in the assessment and transfer of works from churches and public buildings to the Academy, ensuring their preservation and valorisation. The authors reconstruct this activity through his reports, underscoring his significance as the very embodiment of the institution in the early nineteenth century.

Myriam Pilutti Namer contributes an essay on the dispersal of classical sculpture between Venice and Europe, presenting three exemplary case studies: the *Adorant* of Berlin, the *Grimani Vitellius*, and the *Laborde Head*. By suggesting the integration of digital humanities and archaeometric approaches, the article highlights the methodological potential of interdisciplinary



Submitted 2025-10-16
Published 2025-12-09

Open access

© 2025 Frank | CC BY 4.0

Citation Frank, M. (2025). "Introduction. Introduzione. Introducción". *MDCCC 1800*, 14, 5-8.

tools for advancing knowledge of provenance, circulation, and reception.

Finally, **Valeria Finocchi** examines the fate of the Grimani family's painting collection at Santa Maria Formosa. Drawing on archival evidence, she traces the process of musealisation of the palace and the subsequent dispersal of works

during the first half of the nineteenth century. Particular attention is devoted to an octagonal painting now at Kingston Lacy, whose original placement in the Sala del Camino of Palazzo Grimani is reconstructed, offering insights into the decorative and cultural environment of the residence.

Il quattordicesimo numero di *MDCCC 1800* raccoglie saggi che fanno luce sulla circolazione, la ricezione e la conservazione delle opere d'arte nel XIX secolo, evidenziando le interazioni tra pratiche locali, istituzioni e scambi transnazionali.

L'articolo di apertura di **Maria Moraleda Gamero** si concentra su Pietro Palmaroli, il restauratore più celebre attivo a Roma nei primi decenni del secolo. L'attività di Palmaroli, ampiamente riconosciuta a livello internazionale e particolarmente rilevante in ambito spagnolo, viene qui rivisitata attraverso i suoi scritti e la sua pratica professionale precedente al celebre restauro della *Deposizione* di Volterra. Il saggio mette in luce il suo coinvolgimento nel mercato dell'arte, nonché i suoi rapporti con le autorità spagnole, arricchendo la comprensione di questa figura poliedrica.

Con il contributo di **Fernando Guzmán** e **Josefina Schenke Reyes**, l'attenzione si sposta in Cile, dove il neogotico emerge come linguaggio chiave per il rinnovo dell'arte e dell'architettura cristiano-cattolica nella seconda metà del secolo. Analizzando tre diari di viaggio pubblicati a metà del XIX secolo, gli autori ricostruiscono le prime manifestazioni di ammirazione per il gotico cileno, collocandole nel contesto dei dibattiti culturali e religiosi dell'epoca e dimostrando il loro ruolo nella preparazione del terreno per le successive sperimentazioni architettoniche.

Arianna Candeago affronta quindi il tema della raccolta di opere d'arte a Venezia nel XIX secolo, un ambito a lungo oscurato dai paradigmi storiografici del declino che seguì al crollo della Serenissima. Attraverso una rivalutazione critica delle fonti e della letteratura, il suo saggio individua distorsioni e lacune metodologiche, proponendo al contempo nuove linee di ricerca. L'articolo offre così un quadro interpretativo più sfumato per comprendere le pratiche di collezionismo, sia private sia pubbliche, durante l'epoca asburgica.

Lo studio di **Gabriela Josefina Müller Ramart** amplia la prospettiva a livello transnazionale, collegando le traiettorie di artiste come Berthe

Morisot, Mary Cassatt, Katsushika Ōi, Uemura Shōen e altre, attive tra il 1850 e il 1934. Analizzando il loro comune interesse per le stampe giapponesi e le rappresentazioni dello spazio domestico, il saggio colloca le loro opere nelle reti globali di scambio artistico e nel dialogo culturale femminile che caratterizzarono il periodo.

La dimensione istituzionale del patrimonio è il tema centrale del contributo di **Elena Catra** e **Maria Antonella Bellin**, che esplorano il ruolo fondamentale di Antonio Diedo nella vita dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. In qualità di segretario e professore di estetica, Diedo fu profondamente coinvolto nella valutazione e nel trasferimento delle opere dalle chiese e dagli edifici pubblici all'Accademia, assicurandone la conservazione e la valorizzazione. Le autrici ricostruiscono questa attività attraverso le relazioni dell'architetto, sottolineandone l'importanza come autentica incarnazione dell'istituzione nei primi decenni dell'Ottocento.

Myriam Pilutti Namer presenta un saggio sulla dispersione delle sculture classiche tra Venezia e l'Europa, illustrando tre casi esemplari: l'*Adorante* di Berlino, il *Vitellio* Grimani e la *Testa Laborde*. Proponendo l'integrazione di strumenti delle *digital humanities* e di approcci archeometrici, l'articolo mette in evidenza il potenziale metodologico delle strategie interdisciplinari per approfondire la conoscenza della provenienza, della circolazione e della ricezione delle opere d'arte già appartenute a collezioni.

Infine, **Valeria Finocchi** esamina il destino della collezione pittorica della famiglia Grimani a Santa Maria Formosa. Attraverso fonti d'archivio, l'autrice ricostruisce il processo di musealizzazione del palazzo e la successiva dispersione delle opere nella prima metà del XIX secolo. Particolare attenzione è dedicata a un dipinto ottagonale, oggi conservato a Kingston Lacy, la cui collocazione originaria nella Sala del Camino del Palazzo Grimani viene ricostruita, offrendo preziose ulteriori indicazioni sulla decorazione e l'ambiente culturale nel quale fu realizzato.

El número catorce de *MDCCC 1800* reúne ensayos que iluminan la circulación, la recepción y la conservación de obras de arte durante el siglo XIX, destacando la interacción entre las prácticas locales, los marcos institucionales y los intercambios transnacionales.

El artículo de apertura de **Maria Moraleda Gamero** se centra en Pietro Palmaroli, el restaurador más destacado activo en Roma durante las primeras décadas del siglo. La actividad de Palmaroli, ampliamente reconocida a nivel internacional y particularmente relevante en el ámbito español, se revisita aquí a través de sus escritos y de su práctica profesional anterior a la célebre restauración de la *Deposizione* de Volterra. El ensayo pone de relieve su participación en el mercado del arte, así como sus vínculos con las autoridades españolas, enriqueciendo nuestra comprensión de esta figura multifacética.

Con la contribución de **Fernando Guzmán y Josefina Schenke Reyes**, la atención se desplaza a Chile, donde el neogótico emergió como un lenguaje clave para la renovación del arte y la arquitectura católica en la segunda mitad del siglo. Analizando tres diarios de viaje publicados a mediados del siglo XIX, los autores reconstruyen las primeras manifestaciones de admiración por el gótico en Chile, situándolas en el marco de los debates culturales y religiosos de la época y mostrando su papel en la preparación del terreno para posteriores experimentaciones arquitectónicas.

Arianna Candeago aborda, a continuación, el tema de la colección de arte veneciana en el siglo XIX, un ámbito largamente eclipsado por los paradigmas historiográficos de la decadencia post-serenissima. A través de una reevaluación crítica de fuentes y literatura, su ensayo identifica distorsiones y lagunas metodológicas, al tiempo que propone nuevas líneas de investigación. El artículo ofrece así un marco más matizado para comprender las prácticas de coleccionismo, tanto privadas como públicas, durante la era de los Habsburgo.

El estudio de **Gabriela Josefina Müller Ramart**

amplía el enfoque hacia una perspectiva transnacional, vinculando las trayectorias de artistas mujeres como Berthe Morisot, Mary Cassatt, Katsushika Ōi, Uemura Shōen, entre otras, activas entre 1850 y 1934. Al analizar su compromiso compartido con los grabados japoneses y las representaciones del ámbito doméstico, el ensayo sitúa su obra dentro de las redes globales de intercambio artístico y diálogo cultural femenino que caracterizaron el período.

La dimensión institucional del patrimonio es el foco del trabajo de **Elena Catra y Maria Antonella Bellin**, quienes exploran el papel fundamental de Antonio Diedo en la vida de la Academia de Bellas Artes de Venecia. Como secretario perpetuo y profesor de estética, Diedo participó activamente en la evaluación y transferencia de obras desde iglesias y edificios públicos hacia la Academia, garantizando su conservación y valorización. Las autoras reconstruyen esta actividad a través de sus informes, subrayando su importancia como auténtica encarnación de la institución en el primer tercio del siglo XIX.

Myriam Pilutti Namer ofrece un ensayo sobre la dispersión de esculturas clásicas entre Venecia y Europa, presentando tres estudios de caso: el *Adorant* de Berlín, el *Vitellius Grimani* y la *Laborde Head*. Al proponer la integración de herramientas de humanidades digitales y enfoques arqueométricos, el artículo destaca el potencial metodológico de estrategias interdisciplinarias para avanzar en el conocimiento sobre la procedencia, la circulación y la recepción de las obras.

Finalmente, **Valeria Finocchi** examina el destino de la colección de pintura de la familia Grimani en Santa Maria Formosa. A partir de fuentes de archivo, reconstruye el proceso de musealización del palacio y la posterior dispersión de las obras durante la primera mitad del siglo XIX. Se presta especial atención a una pintura octogonal, actualmente en Kingston Lacy, cuya ubicación original en la Sala del Camino del Palazzo Grimani se reconstruye, ofreciendo valiosas perspectivas sobre el entorno decorativo y cultural de la residencia.